

Il Papa a Mosul «Il terrore non ha mai l'ultima parola»

di Luigi Accattoli

in *“Corriere della Sera” del 8 marzo 2021*

Ieri, terza e ultima giornata della visita in Iraq, il Papa ha lasciato Bagdad ed è andato nel Nord del Paese: a Mosul, capoluogo del governatorato di Ninive, dove imperversò l’Isis, a Qaraqosh, principale città cristiana del Paese e nella Erbil curda che diede rifugio ai cristiani fuggiaschi. A Erbil Francesco ha celebrato in uno stadio con la presenza di diecimila persone distanziate per le misure anti Covid. Festeggiato da quelle comunità martiri, il Papa è passato in auto tra croci divelte e statue mozzate. Ha visitato chiese in macerie e in una di Qaraqosh appena ricostruita ha pronunciato la parola più forte di incoraggiamento a restare, cioè a non emigrare, tra quante ne ha rivolte in questi giorni alla decimata comunità cattolica. «La strada per una piena guarigione — ha detto in quella chiesa dov'erano anche tanti bambini — potrebbe essere ancora lunga, ma vi chiedo, per favore, di non scoraggiarvi. Ci vuole capacità di perdonare e, nello stesso tempo, coraggio di lottare». Avendo negli occhi i marmi lucenti della chiesa ricostruita con l'aiuto dell'Unesco il Papa ha esclamato: «Questo nostro incontro dimostra che il terrorismo e la morte non hanno mai l'ultima parola». A Mosul, poco prima, aveva guidato una «preghiera per le vittime della guerra», pronunciando moniti di intonazione biblica: «Se Dio è il Dio della vita — e lo è — a noi non è lecito uccidere i fratelli nel suo nome. Se Dio è il Dio della pace — e lo è — a noi non è lecito fare la guerra nel suo nome». Nell'invocazione finale di quella preghiera aveva anche inserito una chiamata dei terroristi alla conversione: «Ti affidiamo coloro la cui vita terrena è stata accorciata dalla mano violenta dei loro fratelli, e ti imploriamo anche per quanti hanno fatto del male ai loro fratelli e alle loro sorelle: si ravvedano, toccati dalla potenza della tua misericordia». «L'Iraq rimarrà sempre con me, nel mio cuore», ha detto Francesco nell'ultimo saluto ai cristiani dopo la messa di Erbil, lasciando l'altare con il suo passo sciancato che in questi giorni è venuto peggiorando. «Grazie Santo Padre per il coraggio d'essere venuto in questo Paese tormentato, nel mezzo della pandemia», gli aveva detto poco prima a nome di tutti l'arcivescovo di Mosul Bashar Matti Warda. Oggi Francesco rientra a Roma dal «viaggio più importante del suo pontificato»: così l'ha qualificato ieri un editoriale dei media vaticani firmato da Andrea Tornielli.